

PIANO GENERALE DI FORMAZIONE (PGF) 2023

Catequesis

4



4 La formazione passionista nel contesto della post-modernità

P. Ademir Guedes Azevedo, C.P.

Formazione per proclamare la memoria passionis in quale mondo? In quale contesto si collocano le società? I formatori collocano i giovani nella complessità del mondo di oggi? È sufficiente essere psicologicamente tranquilli e accontentarsi dello status quo ereditato dal passato? Qual è il linguaggio e lo stile da usare per tradurre la ricchezza del carisma in questi 300 anni di esistenza? In cosa consiste questo mondo, qual è il profilo del passionista per questo mondo? Questo è solo un tentativo molto timido, ma forse può aprire una finestra per nuovi venti nelle case di formazione.

Nel 1979, il filosofo francese Jean-François Lyotard (1924-1998) ha pubblicato un'importante opera, *La Condition Postmoderne*, che ha fornito un quadro storico per il pensiero occidentale: ha problematizzato filosoficamente il concetto di "postmodernità". Lyotard si rende conto che le società odierne non sono più legittimate dallo stesso statuto epistemologico utilizzato nella modernità. Secondo Perry Anderson, la modernità è stata legittimata da due meta-narrazioni: la prima deriva dalla Rivoluzione francese e pretendeva di porre l'umanità come agente della propria libertà man mano che cresceva nella conoscenza. Ragione e libertà, quindi, camminano di pari passo.

La seconda meta-narrazione è costituita dall'idealismo tedesco, che vedeva lo spirito come una progressiva rivelazione della verità¹. Queste due principali meta-narrazioni hanno legittimato il discorso della modernità.



Tuttavia, l'opera di Lyotard analizza proprio la crisi di tali meta-narrazioni, poiché esiste un nuovo linguaggio di legittimazione delle società post-industriali che condiziona uno stile di vita non più omogeneo, ma eterogeneo; non più universale, ma contingente; non più totalitario, ma plastico e fluido;² un discorso che nasce da culture diverse e non da un'unica Cultura; in breve, la nuova configurazione sociale dell'esistenza nelle società postindustriali in cui viviamo presenta un nuovo modo di vivere destinato a camminare sulle orme del postmodernismo,

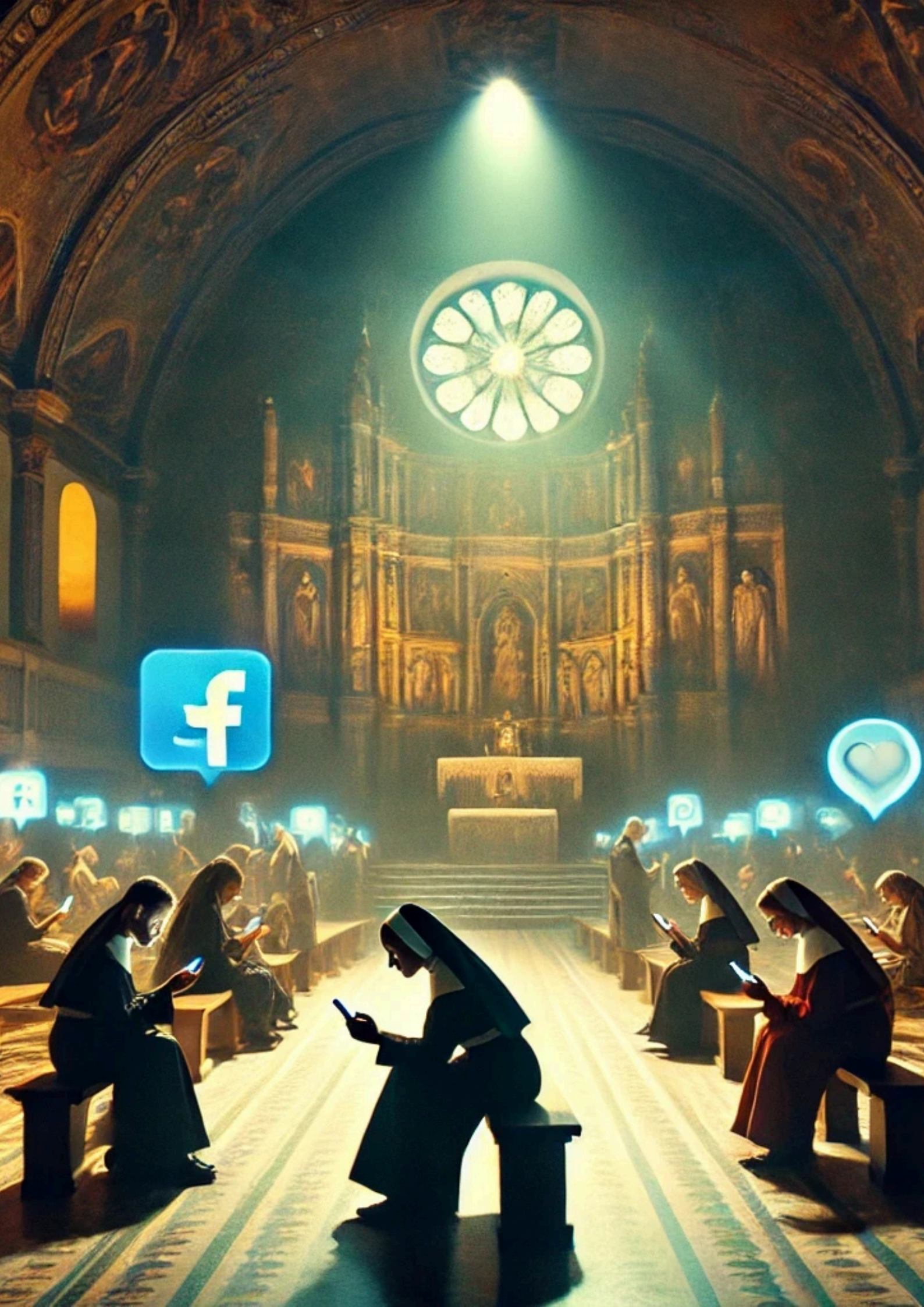


che rifiuta di accettare il vecchio modo di vivere che la ragione moderna sognava per l'Occidente. A questo proposito, Lyotard afferma: “[...] l'incredulità nei confronti delle metanarrazioni è considerata 'postmoderna' [...]. Al disuso del dispositivo meta-narrativo di legittimazione corrisponde soprattutto la crisi della filosofia metafisica e dell'istituzione universitaria che da essa dipendeva”.³

La metafisica, come modello universale di pensiero, ha occupato per secoli la formazione religiosa e sacerdotale. Questo modo

di pensare deduttivo era destinato a risolvere tutti i problemi dell'esistenza: politica, economia, etica, educazione, persino il discorso della fede non poteva sfuggire alle sue regole. La metafisica è la madre di tutte le scienze, comanda e abbraccia tutto. Al di fuori di essa c'è l'impossibile, il nulla. L'essere è metafisica. Il linguaggio per parlare di Dio è la metafisica. Ma è proprio questo patrimonio culturale che diventa il bersaglio preferito delle critiche della postmodernità.

³ Lyotard, J-F., *A condição pós-moderna*, 15.



La stessa ragione occidentale ha cercato di esporre la critica metafisica da varie prospettive. Prendiamo, ad esempio, ciò che Nietzsche (1844-1900) dice nel suo *Zarathustra*: “Vi esorto, fratelli miei! Rimanete fedeli alla terra e non credete a coloro che parlano di speranze superterrene. Sono degli avvelenatori, che lo sappiano o no”.⁴

Il postmoderno si sente a disagio con i discorsi totalitari e omogenei che pretendono di offrire un'unica risposta alla dolorosa e complessa esistenza umana, colpita da problemi molteplici e diversi. Qui sta la sfida della formazione: convivere con la “complessità”⁵ senza aggredirla con una meta-narrazione indifferente al mondo della vita.

I Passionisti sono nati in un contesto di modernità. La formazione era legittimata da queste meta-narrazioni, soprattutto quelle di origine scolastica. L'ambiente, segnato da una forte opposizione all'ateismo, al panteismo e al deismo, si confrontava con un'apologetica potente ed efficace per l'epoca⁶. Nulla poteva sfuggire alle frasi metafisiche delle encicliche dei grandi papi. Mai il deposito della fede fu così ben custodito e difeso.

Ebbene, la questione che si pone ora è totalmente diversa: il mondo ha detto addio alle meta-narrazioni, sono solo un prezioso retaggio di un'epoca passata. Viviamo ormai nel regno del postmoderno. L'Occidente ha creato un sistema di comunicazione in cui tutti sono liberi di esprimersi e dire ciò che pensano. I media digitali legittimano la post-modernità: chi può resistere al fascino dei social network e delle applicazioni di messaggistica? I conventi e le case di formazione hanno acquistato nuova luce grazie ai telefoni cellulari che ci mettono in contatto con le persone e occupano la maggior parte del tempo dei religiosi.

Non è più la ragione moderna a comandare, ma la libertà individuale a dare ali all'immaginazione dei religiosi che, grazie alle nuove forme di tecnologia, possono co-



noscere altri mondi e nuove esperienze, anche se a distanza. Il nuovo modo di legittimare la vita nella postmodernità rende la società più “trasparente”⁷.

⁴ Nietzsche, F., *Assim falava Zarathustra*, 18.

⁵ Cf. Morin, E., *La sfida della complessità*, 27.

⁶ Sullo sviluppo dell'apologetica e su come la teologia ha reagito ai problemi dell'incredulità nell'età moderna cf. Libanio, J., *A revelação na modernidade*, 33-37.

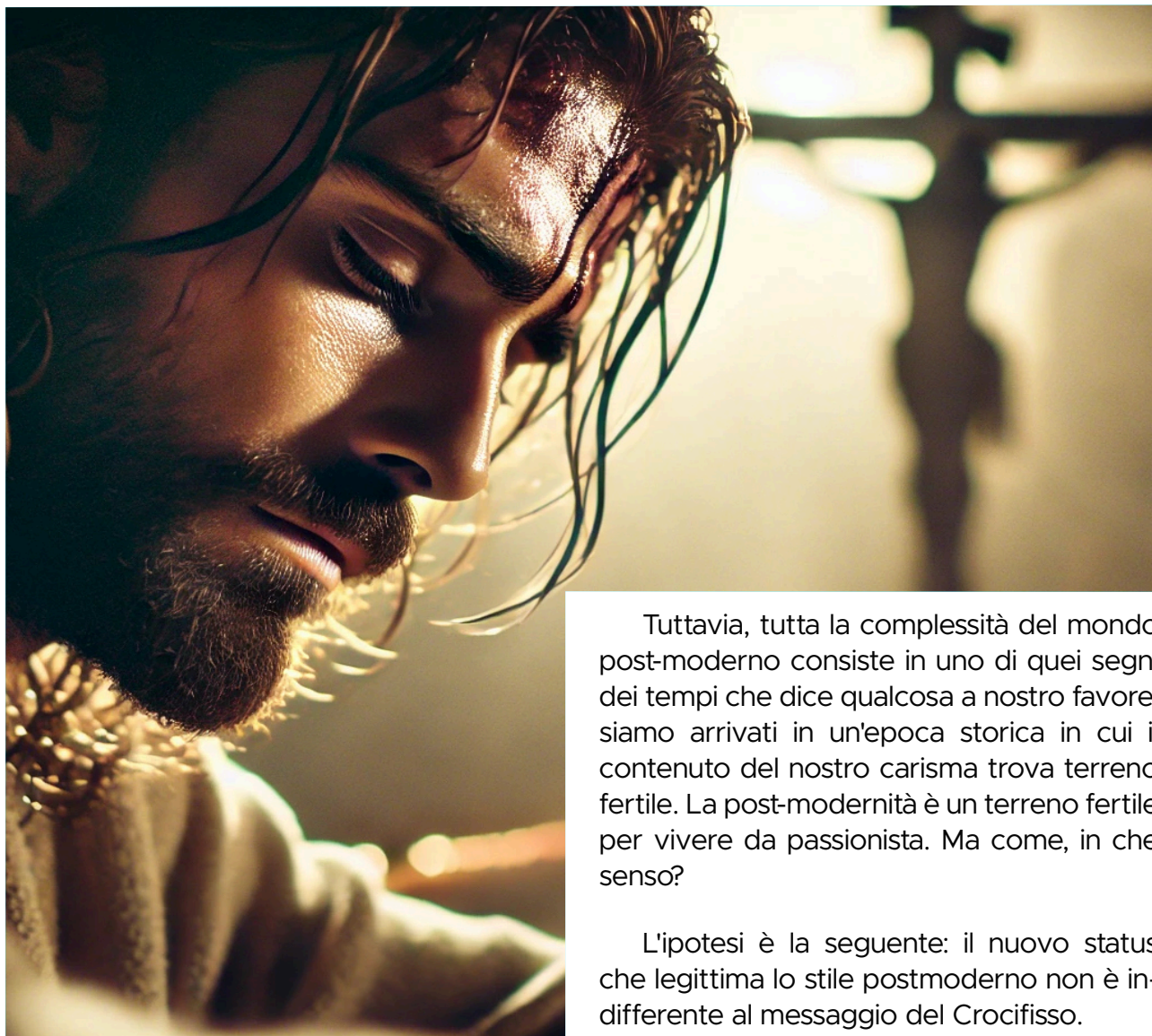
⁷ Cf. Vattimo, G., *A sociedade transparente*, 10.

Se la modernità era governata da una grammatica razionale, scandita da categorie forti, la postmodernità è costituita dai vari “giochi linguistici”, che possono essere interpretati solo attraverso le loro storie contestuali.

La postmodernità è legittimata da un pensiero debole⁸, in cui contano i diversi modi di interpretare la vita nei suoi innumerevoli stili.

Qual è la via della formazione passionista? Indicarne una specifica è un atto moderno, sarebbe un passo indietro. È meglio pensare ai percorsi da seguire. Questo nuovo modo di abitare il mondo può sembrare una minaccia per la vita passionista, perché la fluidità e la velocità finiscono per mettere in crisi i progetti che siamo abituati a elaborare a lungo termine.

“La post-modernità è un terreno fertile per vivere da passionista”



Tuttavia, tutta la complessità del mondo post-moderno consiste in uno di quei segni dei tempi che dice qualcosa a nostro favore: siamo arrivati in un'epoca storica in cui il contenuto del nostro carisma trova terreno fertile. La post-modernità è un terreno fertile per vivere da passionista. Ma come, in che senso?

L'ipotesi è la seguente: il nuovo status che legittima lo stile postmoderno non è indifferente al messaggio del Crocifisso.

Questo status, come già spiegato, è sostenuto dalla fragilità dei suoi concetti e dalla fluidità del suo significato. Non può essere catturato all'interno di una totalità razionale; al contrario, obbedisce a una fragilità che di per sé parla già il linguaggio dei contemporanei della postmodernità. Non è in gioco una spiegazione meramente razionale, ma la fragilità del Crocifisso che si riflette nello stile di vita del passionista che abita questa epoca storica

Il messaggio della croce è lo status che legittima l'essere passionista in questo contesto di post-modernità, perché non si annuncia con categorie forti. È sempre stato uno scandalo e una follia (cfr. 1 Cor 1,23). Il Crocifisso stesso è stato in balia dei potenti, non ha reagito con violenza, al contrario, ha optato per la fragilità attraverso la sua kenosi. Ha raccolto tutta la sua amarezza e la sua sofferenza in un grido in cui interroga il Padre per il suo abbandono (cfr. Mc 15,34). Non ha scelto lo stile di vita che lo avrebbe reso superiore agli altri.

Ha rinunciato alla tentazione del potere e si è rivestito del grembiule del servizio (cfr. Gv 13,4). In tutto, il Crocifisso ha vissuto la sua condizione nella logica della fragilità: compassione, tenerezza, accoglienza, ascolto, toccare le ferite, commuoversi per la sofferenza. Questo modo di vivere la storia non dice forse molto al nostro mondo postmoderno, in cui la radicalità della testimonianza conta più dei discorsi astratti?

passio

È possibile una formazione passionista senza cadere nella trappola dell'astrazione che non tocca la realtà? La formazione può essere plurale, può assumere la prospettiva dei giochi linguistici, in cui si incontrano i vari stili di vita passionista già presenti nelle culture dei continenti in cui siamo? Questi stili hanno assunto uno statuto epistemologico nel modo stesso di concepire la vita passionista?

Alla complessità della vita non si risponde più con l'oggettività metafisica, ma nel modo fragile di essere passionisti, che rende trasparente lo scandalo del Crocifisso nelle diverse culture in cui i passionisti sono presenti. ✝

È brasiliano, nato il 29/05/1987, nello stato di Paraíba.

Ha emesso la professione religiosa nella Congregazione passionista l'8 gennaio 2012.

Ordenato sacerdote il 09/01/2016.

Ha conseguito la licenza in Teologia fondamentale presso l'Università Gregoriana e attualmente è dottorando presso la stessa Università.

Appartiene alla Provincia di Gethsemani, San Paolo/Brasile.

P. Ademir Guedes Azevedo, C.P.



**"Eccomi,
Manda Me"**



**La Passione
di Cristo:**

**nostra fonte
di vita
e missione**

**48°
CAPITOLO
GENERALE**